

CONVEGNO DEL 18 LUGLIO 2008

INTRODUZIONE

Il tema di questo convegno, come avete potuto leggere dai fogli informativi, è appunto “Globalizzazione: paure e speranze”: titolo tratto dall'ultimo libro scritto dal Ministro Giulio Tremonti, *“La paura e la speranza”*. Un testo che ha riscosso molto successo sia tra la gente comune che tra politici e studiosi di economia e politologia. Le argomentazioni affrontate dal Ministro sono frutto di intensi studi affrontati dal medesimo in tema di globalizzazione, mercatismo e di tutte le problematiche ad essi correlate. Problematiche che il Ministro aveva “predetto” anni prima, nel 1995, in un saggio dal titolo *“Il fantasma della povertà”*. All'epoca le riflessioni che ne scaturirono furono prese in scarsissima considerazione sia dai media che dalla classe politica, anzi...fu contestato e ritenuto un libro “sovversivo”, che diffondeva troppo marcatamente timori e incertezze.

Tremonti con *“La paura e la speranza”* ha di fatto aperto gli occhi a tutti, spiegando in maniera chiara e diretta ciò che egli aveva compreso da tempo e che lentamente sta emergendo nella consapevolezza comune: cioè che la globalizzazione ha un lato oscuro, fatto di disoccupazione, bassi salari, crisi finanziaria, rischi ambientali, pericolose tensioni internazionali. Il Ministro cerca di indicare una strada percorribile per superare questo momento, per vincere la paura e tornare alla speranza, la quale non può nascere solo dal terreno dell'economia, ma soprattutto su quello della morale e dei principi, attraverso il più ampio coinvolgimento della politica nazionale ed internazionale.

Il fenomeno della globalizzazione ha prevalentemente inizio in Asia, dove una massa di uomini è passata di colpo dall'autoconsumo al consumo, dal circuito chiuso dell'economia agricola al circuito aperto dell'economia di mercato. Ora è una massa non più isolata, ma che comincia a vivere, lavorare e consumare più o meno come noi e insieme a noi, attingendo da quelle che una volta erano le nostre esclusive riserve alimentari, minerarie ed energetiche. Ovviamente, se la domanda sale sia per quanto concerne gli alimenti che le materie prime, ma le risorse restano le stesse, i prezzi salgono. E dunque sale il costo della vita.

In Europa, in particolare, assistiamo a un duplice declino: cadono sia i numeri della popolazione che della produzione. In Europa abbiamo buttato via la civiltà contadina ma non sappiamo più gestire la modernità; abbiamo perduto i valori, sostituendoli con la parola "interessi". Siamo passati dall'impulso del bisogno alla frenesia compulsiva dello spreco.

Abbiamo accolto l'imporsi della tecno-finanza originata in America e diffusasi in tutto il mondo, giunta al collasso attraverso la creazione dei mutui subprime e delle "hedge funds": banche irregolari, che hanno generato liquidità basata sul debito, dando vita ad un sistema finanziario assolutamente nuovo, simile al meccanismo degli assegni scoperti.

Il Ministro Tremonti suggerisce di rifondare la politica europea partendo da 7 parole d'ordine: valori, famiglia, identità, autorità, ordine, responsabilità, federalismo.

E seguire, per ognuno di questi concetti, i valori legati all'identità europea.

Intervento a cura dell' On. Paolo Bartolozzi.

L'on. Paolo Bartolozzi è tornato a ricoprire la carica di deputato del Parlamento Europeo dal giugno di quest'anno, a seguito dell'uscita di Tajani dal gruppo parlamentare europeo per assumere l'incarico di Commissario dei Trasporti.

L'on. Bartolozzi sottolinea come, dopo la caduta del muro di Berlino avvenuta il 9 novembre 1989, lo scenario economico-politico dell'Europa è stato completamente ribaltato.

La successiva nascita del WTO (World Trade Organization) nel gennaio del 1995 e l'ingresso della Cina nell'organizzazione, avvenuto l'11 dicembre del 2001, ha aggravato lo stato delle cose.

L'onorevole puntualizza come proprio l'attuale Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, fu uno tra i primi ad esprimere i propri timori a riguardo. In particolare vedendo l'Europa aprirsi al fenomeno "Globalizzazione" senza strumenti idonei per affrontarlo. Ed oggi tutte queste preoccupazioni trovano riscontro ed espressione nella situazione socio-economico-politica dei Paesi costituenti l'Unione Europea.

L'UE, prosegue nel dibattito l'on. Bartolozzi, nasce negli anni '50 per rispondere al bisogno di pace a seguito degli orrori della 2° guerra mondiale.

Negli anni '60/'70 l'UE si è dedicata ad incentivare la crescita e lo sviluppo degli Stati membri. E negli anni '80 ha sentito la necessità di produrre un mercato unico senza dazi ed una moneta unica.

Purtroppo, però, questo pare non essere stato sufficiente a garantire l'evoluzione degli Stati appartenenti all'Unione, tanto è che lo scenario economico che si presenta è inquietante: Non c'è Paese europeo con PIL in crescita. Mentre Paesi come India, Cina, Sud Corea registrano una crescita costante e veloce del loro Prodotto interno lordo ed un graduale, seppure lento, miglioramento civile e sociale.

Il pericolo sollevato dall'on. Bartolozzi è che in Europa, il Paese che dispone di un più elevato potere militare, per mantenere la propria supremazia e il proprio primato economico, possa imporsi sugli altri attraverso l'utilizzo stesso delle armi.

Ecco che il ruolo principale dell'UE e della recente EUROMED è quello di impedire questo rischio. Rischio che, come sottolinea il Pres. francese Sarkozy, "Se l'Europa non è disposta a correre, può trasformarsi in un qualcosa di ulteriormente pericoloso e rischioso..."

L'on. Bartolozzi conclude il suo intervento affermando che, per arginare i problemi esistenti ed eluderne di nuovi e più gravi, è indispensabile imporre delle regole internazionali. E che la nuova Presidenza negli Stati Uniti d'America sarà protagonista, insieme all'Europa, di cambiamenti e miglioramenti per tutti gli stati membri e per quelli più poveri, come le popolazioni dell'Africa e dell'America Latina. Tanto che è intenzione del Parlamento Europeo proporre una "Tassa di equità" sui prodotti provenienti dall'Oriente, da destinarsi ad un Fondo Monetario per finanziare il sostenimento ai Paesi più poveri.

Intervento del Prof. Maurizio Vernassa

Il Prof. Maurizio Vernassa, Docente alla facoltà di Scienze Politiche presso l'Università di Pisa, ha introdotto il convegno specificando di non essere egli stesso né un politologo, né un economista, né un sociologo, bensì uno storico, in grado di fornirci spiegazioni circa la cronistoria del fenomeno "globalizzazione", del suo graduale affermarsi sul mercato internazionale europeo, a partire dalla caduta del muro di Berlino sino ai giorni nostri.

Il Professore sostiene che il periodo socio-economico attuale non rappresenta il peggiore vissuto nella storia contemporanea. La differenza che lo contraddistingue dalle crisi precedenti è che oggi ne siamo consapevoli e spesso la consapevolezza ci rende più vulnerabili e inclini al pessimismo e all'allarmismo.

Il Prof. prende spunto dal libro di Alessandro Baricco, dal titolo "I barbari. Saggio sulla mutazione", pubblicato a puntate sul quotidiano la Repubblica tra maggio e ottobre 2006. Baricco riflette su un fenomeno, la globalizzazione, appunto, che ha osservato nel mondo intorno a lui, percepito dai più come un'apocalisse imminente. Cerca di smontare il pregiudizio secondo il quale la globalizzazione rappresenti un evento prettamente negativo, trasformandolo in un concetto nuovo, da affrontare individuando i metodi con cui fronteggiarlo.

Di seguito è possibile leggere la relazione che il Professore ha preparato per i convenuti all'incontro.

GLOBALIZZAZIONE E GOVERNANCE: TEMI E PROBLEMI PER IL TERZO MILLENNIO

Maurizio Vernassa

1. Definizione e consistenza delle problematiche

1.a Gli scenari attuali

La estrema complessità della situazione in cui l'intera umanità appare immersa al termine del primo decennio del nuovo Millennio impone tra le altre cose una riflessione accurata anche sul piano storico-politico. Pare inevitabile chiedersi se la strumentazione metodologica in nostro possesso, e con essa il bagaglio complessivo delle conoscenze che hanno tradizionalmente costituito un riferimento obbligato per tutte le analisi teoriche scientifiche fin qui tentate per definirne i riferimenti essenziali, siano oggettivamente sufficienti o se non sia al contrario indispensabile riorganizzarne se non i contenuti, almeno le modalità di applicazione, oltretutto porre in essere una diversa sensibilità nell'avvicinarsi a tale complessità nel tentativo di presentarsi sufficientemente attrezzati ai nuovi compiti. Se anche volessimo, come ritengo sia opportuno e fundamentalmente giusto, rimanere vincolati ai grandi paradigmi interpretativi filosofici relativi all'evoluzione dell'umanità ed allacciati al tema della progressione verso nuovi e più elevati confini della giustizia sociale, della libertà individuale e collettiva, della coesistenza pacifica, del dialogo tra civiltà, è inevitabile domandarci se e quanto la funzione sociale, culturale e politica dello storico possa, oggi, essere svolta e rispondere adeguatamente, oltretutto funzionalmente, ai grandi

interrogativi posti dalle sconvolgenti vicende della nostra contemporaneità.

Un solo esempio può aiutarci a comprendere i termini del problema: la *deconstruction* (frammentazione della catena del valore)... all'indomani della dissoluzione dell'Unione Sovietica (nell'impreparazione globale a tale avvenimento, non solo degli storici e degli analisti, ma dell'intera umanità), alcuni storici hanno positivamente e meritoriamente tentato di ridefinire gli schemi interpretativi puntando sull'armamento di nuove strumentazioni di analisi e di ricerca.

1.b Il concetto di globalizzazione

L'espressione "globalizzazione" venne utilizzata per la prima volta nel 1985 da Theodore Levitt, nella sua opera *The Globalization of Markets*, per descrivere le trasformazioni indotte nell'economia internazionale a partire dalla metà degli anni '60. Più in generale si può definire la globalizzazione come "la tendenza dei mercati e delle imprese a estendersi, ricercando una dimensione mondiale che supera le frontiere nazionali". Senza alcun dubbio il vocabolo è andato estendendo il suo significato ad altri fenomeni oltre a quello squisitamente economico. Attenendosi ancora alla genericità, si può affermare che la globalizzazione è un processo nel quale, a partire dalla crescente interdipendenza tra i diversi paesi del mondo, tendono a confluire i mercati, le società civili e le culture, attraverso trasformazioni sociali, economiche e politiche che hanno assunto un carattere globale. L'interdipendenza tra regioni e paesi si evidenzia, in particolare, nelle aree delle relazioni commerciali, finanziarie e della comunicazione.

Da una parte, i modelli di produzione e i movimenti di capitale si configurano su scala planetaria, determinando una perdita di potere da parte dei singoli Stati, tanto che si è potuto parlare di una "società in rete". E in particolare, negli ambiti imprenditoriali, il termine ha riassunto in modo non sicuramente perfetto l'insieme degli effetti della liberalizzazione e della deregolamentazione del commercio e degli investimenti.

Dall'altra la globalizzazione si coniuga con lo sviluppo tecnologico, soprattutto per quanto attiene alle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni. Con riferimento a questo Marshall McLuhan sosteneva, già nel corso degli anni '60, che i nuovi mezzi di comunicazione elettronica stavano creando un villaggio globale.

Aprioristicamente la globalizzazione non può essere definita come positiva o negativa; il suo carattere dipenderà, infatti, dall'indirizzo generale che ad essa verrà impresso (Governance).

2. Premesse della Globalizzazione

Malgrado la specie umana abbia mostrato da sempre una forte e costante tendenza ad espandere la propria presenza su tutto il pianeta, attraverso differenti forme di convivenza, gli scenari attuali sono il risultato di un ampio processo, il cui punto di partenza può ragionevolmente essere fissato dopo la seconda guerra mondiale.

2.1 Il mondo bipolare

Nel 1944, pochi mesi prima della fine della seconda guerra mondiale, le Nazioni Unite, che stavano formalizzando il loro processo di definitiva organizzazione, organizzarono una conferenza finanziaria a Bretton Woods, decidendo di dar vita al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale. Poco più tardi, nel 1947, venne firmato l'Accordo Generale sui dazi e commercio (GATT), padre della Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

L'economia occidentale si riorganizzò conseguentemente partendo dagli accordi di Bretton Woods, dando luogo ad una gigantesca espansione del commercio internazionale ed alla nascita di imprese multinazionali di grande potere economico e politico. Dall'altra parte, nello stesso periodo, vari paesi dell'Europa Orientale costituirono, sotto l'egida dell'Unione Sovietica, il blocco comunista, destinato ad espandersi ulteriormente con la proclamazione della Repubblica Popolare di Cina nel 1949, della Corea del Nord e di Cuba nel decennio degli anni '50 e del Vietnam in quelli '70.

Il mondo rimase, pertanto, diviso in due blocchi contrapposti, guidati dalle due superpotenze, gli USA e l'URSS, per tutta la Guerra Fredda. Alcuni autori hanno messo in evidenza come il pericolo di una guerra atomica tra i due schieramenti produsse, per la prima volta, una coscienza globale del comune destino della specie umana. In questo senso Rüdiger Safranski scrive che, a partire dall'impiego della bomba atomica ad Hiroshima e Nagasaki nel 1945, nacque una comunità globale unita nel terrore di un olocausto mondiale. In contemporanea, i popoli delle colonie europee iniziarono una serie di lotte per la decolonizzazione che culminarono nella creazione di una moltitudine di nuove nazioni indipendenti. Così, al fianco dei due blocchi sopra menzionati, se originò il così detto Terzo Mondo, formato da paesi che, sebbene relazionati in qualche modo con l'una o l'altra superpotenza, tentarono di mantenersi neutrali nel confronto globale. Tale fenomeno, che datiamo convenzionalmente dalla Conferenza di

Bandung del 1955 (la nascita del movimento dei Paesi non allineati) risulta storicamente propedeutico alla attuale fase evolutiva della Globalizzazione.

L'esperienza di tali processi, molto diversi ed articolati tra loro, avrebbe dimostrato, molti decenni più tardi, che l'effettiva indipendenza richiede vie autonome di convivenza internazionale, giustizia economica e sociale, pieno rispetto della libertà e della tradizione culturale, modernizzazione e sviluppi tecnologici che tengano conto delle necessità e soprattutto rispettino le specifiche culturali. Negli stessi anni, a partire dal decennio degli anni '60, la Cina si colloca in un sostanziale isolamento, completamente dedicata alla costruzione di una economia, definita da alcuni autori come socialista di mercato. Un paese, che, all'insegna del processo di globalizzazione, si trasforma in un miracolo di crescita economica che rovescia sull'intero pianeta il costo ambientale di questo cambiamento (le emissioni cinesi di biossido di carbonio si sono triplicate tra il 1971 e il 1999).

Negli anni '70 nacque, spontaneamente, nella società industrializzata il movimento "Nimby" ("not in my back yard"), indirizzato a contrastare la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali e industriali di forte impatto ambientale. Per indicare la degenerazione acritica del movimento Nimby, gli anglosassoni utilizzano l'acronimo "Banana" ("build absolutely nothing anywhere near anything"), che riflette la volontà di mantenimento dello "statu quo", la propensione all'immobilità e, conseguentemente, al declino.

La crisi petrolifera del 1973 promosse una riorganizzazione profonda del sistema produttivo occidentale, storicamente interpretata dai governi del presidente statunitense Reagan e Margaret Thatcher in Gran Bretagna, i cui fondamenti essenziali possono ritrovarsi nella intensa promozione della innovazione tecnologica, nella riforma totale dell'impresa e nella mutazione genetica del Welfare State.

2.2. Il post-bipolarismo e la nuova essenza dello Stato nazionale.

Il 16 novembre 1989, con la caduta del Muro di Berlino, venne aperta la strada alla scomparsa del blocco comunista. La fine della Guerra fredda, conseguente al collasso definitivo dell'URSS nel 1991, determinò un nuovo scenario che favoriva la espansione del mercato internazionale. E a partire da questo momento, che quasi tutti gli autori fanno riferimento all'inizio di una nuova tappa storica che prese il nome di Globalizzazione. Su questa impostazione, nel 1992, Francis Fukuyama pubblicò il suo saggio intitolato "La fine della storia", in cui sosteneva che, attraverso i più

recenti avvenimenti, potevamo osservare non solo la fine della Guerra fredda, ma anche la fine della storia intesa come punto finale della evoluzione storica dell'umanità e da tale momento avremmo assistito alla "universalizzazione della democrazia liberale occidentale come la forma finale del governo umano". Si ritiene che il programma della globalizzazione si trova riassunto nel documento di lavoro intitolato "Accordo di Washington", redatto dall'economista statunitense, il quale indica una lista di dieci metodologie politiche più o meno accettata dai gruppi economici con sede a Washington: disciplina fiscale, riordinamento delle priorità della spesa pubblica, riforma impositiva, liberalizzazione dei tassi di interesse, tasso di cambio competitiva, liberalizzazione del commercio internazionale, liberalizzazione degli investimenti stranieri, privatizzazione, deregolamentazione e diritti di proprietà. L'altro momento fondamentale nella affermazione della Globalizzazione fu la creazione, nel 1995, dell'OMC o WTC. Integrata dalla maggior parte dei paesi del mondo, tale organizzazione si costituisce allo scopo di stabilire le regole dell'economia mondiale. Le sue periodiche riunioni, denominate Round, se realizzano con cadenza biennale e la sua agenda è formata da temi come la proprietà intellettuale, la regolazione delle imprese e dei capitali, sussidi, trattati di libero commercio e di integrazione economica, regime dei servizi (nello specifico educazione e salute) e molti altri. La Cina è entrata nell'OMC nel 2001, provocando l'avvio dell'incorporazione piena al mercato mondiale del paese più popoloso del mondo, quinta economia mondiale e con la più rapida e significativa crescita negli ultimi 30 anni. Un altro dei centri strategici della globalizzazione è, a sua volta, il World Economic Forum, con sede in Ginevra, conosciuto anche come Forum di Davos, fondazione privata creata nel 1970 allo scopo di riunire annualmente a Davos, in Svizzera, i principali leader economici europei.

In parallelo con la maggiore velocità e libertà di circolazione dei capitali in diversi paesi, si sono progressivamente manifestate numerose crisi economico-finanziarie locali, di impatto globale, come quella messicana degli anni 1994 e 1995, conosciuta come effetto Tequila. Successivamente si sono prodotte la crisi asiatica della metà degli anni '90, quella russa e quella brasiliana nel 1998, e quella argentina nel 2001 e 2002.

Altri fenomeni possono essere osservati come espressione della globalizzazione. Tale è il caso del rispetto dei diritti umani, di cui è sicuramente espressione il Trattato di Roma del 1998, con il quale venne creata la Corte Penale Internazionale. Né possono essere

dimenticati come fenomeni di forte impatto mondiale, che mettono in evidenza l'interdipendenza delle nazioni, gli attentati dell'11 settembre 2001 a New York e quelli successivi di Londra e Madrid, con la conseguente lotta globale contro il terrorismo e la rivitalizzazione del ruolo dello Stato in materia di sicurezza nazionale.

D'altra parte proprio negli USA il fallimento di Enron nel 2001 ha messo in discussione il sistema di deregolamentazione proprio della globalizzazione. Si attendeva che, dopo la caduta dell'URSS, potesse aprirsi un tempo indefinito di pace e di prosperità, mentre in realtà abbiamo assistito ad una proliferazione di nuovi conflitti impensabili, fino ad allora, con una espansione della violenza ed un aggravamento della povertà economica, come pure delle calamità naturali.

3. Nuovi processi di Governance

Appare oggi evidente che è necessario definire nuovi modelli di Governance, soprattutto per l'assunzione di decisioni che abbiano attinenza con questioni di rilevante impatto ambientale, economico e sociale. Questo necessita di nuovi processi di analisi e di messa a punto di metodologie sistemiche di supporto. Si parla con insistenza di paradigmi orientati a costruire processi partecipativi, o se si preferisce, di responsabilità. Emerge la necessità di un ampio consenso che, sebbene porti ad un allargamento (ed ad un prolungamento) del processo decisionale, fornisca garanzie per una attuazione rapida ed efficace. Un modello possibile è rappresentato da quello che si propone la **Sostenibilità e creazione della «conoscenza territoriale condivisa»**: ovvero sia la creazione di "uno spazio sociale per costruire informazione e conoscenza condivise tali da giungere a scelte di sviluppo responsabili delle comunità locali che adottino comportamenti non solo competitivi ma soprattutto collaborativi, puntando ad una co-evoluzione tra uomo e natura sostenibile". Ne consegue che l'elaborazione di politiche e di indicatori di sviluppo sostenibile necessita di una base di «conoscenza territoriale condivisa» determinata da un processo cooperativo tra Istituzioni, stakeholders economici e sociali ed istituti di formazione superiore, partendo dalla considerazione che la capacità competitiva dei territori si fonda sull'attivazione del circolo virtuoso "sostenibilità-soddisfazione-fiducia-attrattività-valore". Il sistema locale di conoscenza territoriale condivisa presuppone quindi la formazione di una rete locale che comprenda tutti gli **stakeholders**, ivi compresa la società civile organizzata

(partiti, associazioni), e la società civile non organizzata, imprese, associazioni di categoria, istituti di credito e altri, **amministrazioni locali e Università**. Tale modello richiede una base di dati, l'uso di indicatori di sostenibilità per mantenere una informazione costantemente aggiornata e validata, che si fondi sulla rete locale e generi, conseguentemente, una conoscenza territoriale condivisa.

4. Competitività e sostenibilità

Come definiamo la competitività? Essa può definirsi come la capacità di una organizzazione per mantenere, in modo sistematico, vantaggi comparativi che le permettano di raggiungere, sostenere e migliorare una determinata posizione nel contesto socioeconomico. La globalizzazione e la rivoluzione scientifico-tecnologica hanno prodotto effetti estremamente significativi e diversificati sui territori. Nel nuovo scenario internazionale non sono rilevanti solamente i classici fattori di localizzazione associati ai costi di trasporto e della mano d'opera. Attualmente qualsiasi territorio ha le possibilità di sviluppare attività economiche diverse, purchè metta in campo requisiti che si stimano indispensabile per migliorare le condizioni competitive delle unità economiche territoriali. Ed è in particolare imprescindibile disegnare politiche pubbliche ed utilizzare strumenti adeguati, che consentano l'utilizzazione delle proprie risorse peculiari.

Tutto quindi si fonda sul concetto della sostenibilità: espressione definita nel documento conosciuto come Rapporto Brundtland, nel 1987, risultato dei lavori della Commissione Ambiente e Sviluppo della Nazioni Unite, e che fu raccolta nel principio 3 della Dichiarazione di Rio del 1992: "sviluppo che soddisfa le necessità delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità delle generazioni future per soddisfare le proprie necessità". Si tratta di un concetto che cerca di rendere compatibili gli aspetti ambientali con quelli economici e sociali, in una prospettiva tanto intergenerazionale, che intragenerazionale.

CONCLUSIONI

L'intento di questo mio lavoro è stato quello di riassumere come meglio potevo i contenuti del convegno.

Mi auguro di essere stata esauriente, chiara e, soprattutto, utile a chiunque desideri informarsi sui concetti legati alla globalizzazione.

Flavia Favilla